

Salisburgo si avvicina al centenario: «La vera sfida è adesso»

HELGA RABL-STADLER DA 21 ANNI PRESIDENTE DEL FESTIVAL SVELA I SUOI PROGRAMMI E PRESENTA IL NUOVO SOVRINTENDENTE

L' INCONTRO SALISBURGO Da 21 anni alla guida di Salisburgo, con riconferma scontata fino al 2020, per il centenario del Festival, Helga Rabl-Stadler - carriera politica alle spalle, modi squisiti e sempre elegantissima - porta i suoi 68 anni con leggerezza e orgoglio. Il Festival più importante del mondo lo governa col sorriso sulle labbra e pugno di ferro. Salisburghese di nascita, ha l' Italia nel cuore: giorni fa l' ambasciatore italiano l' ha nominata Grande Ufficiale dell' ordine della Stella d' Italia e nel ringraziare lei ha confessato il suo legame genetico con l' Italia essendo nata il 2 giugno 1948, come la nostra Costituzione. «A parte la mia patria, rappresenta il meglio dell' Europa». Al Festival ha conosciuto tutti i grandi della musica e per tutti è semplicemente Helga. Ha visto passare sei sovrintendenti, incluso Gerard Mortier, il primo succeduto a Karajan, grande innovatore. In particolare ricorda Peter Ruczika che nel 2006, per i 250 anni di Mozart, «ha avuto la fantastica idea di presentare tutte le opere di Mozart, 22. Nessuno sapeva che fossero tante e tutti trovavano l' idea folle. Invece è stata un' ebbrezza generale». IL FUTURO Festeggiare i 100 anni «sarà difficile: non bastano mostre, libri e rievocazioni, bisogna ribadire con forza che c' è bisogno del Festival anche in futuro: un progetto di pace nato dopo la prima guerra mondiale per avvicinare i popoli che si erano combattuti». Con tanto amore per l' Italia, le chiediamo se le piacerebbe lanciare un Festival nel Belpaese. «No, l' Italia non ha bisogno di nuovi Festival ma di denaro per le istituzioni esistenti, come ad esempio il San Carlo. È piena di Festival, dalla Sicilia a Bolzano, con tanti bei teatri e tutti soffrono di carenza di fondi: meglio aiutare loro così la gente può andare a teatro tutto l' anno». Particolare amicizia la lega a Riccardo Muti: «È salito 251 volte sul podio a Salisburgo, dopo Karajan più di tutti, ci viene dal 1971. Muti incarna l' ideale del Festival: per lui la qualità è fondamentale, e poi come lavora con i Wiener. Siamo amici: ho festeggiato tante volte qui il suo compleanno, il 28 luglio. Anche il prossimo sarà qui perché fa Aida: e nessuno dirige Verdi meglio di lui». Lodi anche per il prossimo sovrintendente Markus Hinterhäuser: «Il bello è che lui stesso è un artista (pianista), ha molta fantasia e una grande capacità di entusiasmare la gente specie per la musica contemporanea. Con lui il Festival entrerà in una nuova fase, come con Mortier. Ci sarà molta musica del 900, Sciostakovic, Berg. Per lui Salisburgo deve diventare epicentro dell' eccezionale» (i media annunciano un programma audace per l' esordio di Hinterhäuser nel 2017 con ben cinque nuove produzioni di opere, inclusa Aida). In una nazione che fa della cultura la sua politica estera, il suo è anche un incarico politico: «Credo che arte e cultura abbiano un ruolo importante nella vita pubblica e privata. Mi preoccupa delle nuove generazioni, non so se per loro la cultura sarà tanto importante, e mi fanno paura tanti Ceo che di cultura non si



interessano affatto». QUOTE ROSA È stato difficile per lei come donna arrivare in alto? «Molto, e lo è ancora per molte. È importante che le donne siano orgogliose quando altre, magari non più giovani, ce la fanno. Per me è stato difficile - confida Helga Rabl-Stadler, che in passato ha ricoperto importanti incarichi per il Partito popolare - dovevo dimostrare di essere capace malgrado fossi donna. Per questo sono per le quote. Non è possibile che all' Università da noi solo il 2% degli ordinari siano di sesso femminile! Ed è anche un peccato che l' Austria non abbia colto la chance di eleggere un presidente donna». Flaminia Bussotti © RIPRODUZIONE RISERVATA.

FLAMINIA BUSSOTTI